Anno XXXII — N. 343 Udine Giovedì 9 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Camillo di Cavour a Trieste.

Abbiamo accennato come il prof. co. Pietro Orsi fosse impedito dal tenere una conferenza a Trieste sul conte Benso di Cavour: la polizia voleva, per concederglielo, avere prima in mano il manoscritto della conferenza medesima, ciò che il prof. Orsi, improvvisatore, non le poteva dare. Uguale pretesto valse ad impedirgli poi che egli parlasse del Bismarck.

Il co. Orsi allora destinò il compenso, che gli era stato assegnato per le mancate conferenze, a creare un primo fondo per una lapide da porre sulla casa dove il Cavour abitò a Trieste, quando vi passò nel 1836.

— Non si può parlare del Cavour? — egli avrà pensato. — Si potrà dunque scriverne; e scriverne in caratteri indelebili, sul marmo...

Certo: se non lascia «parlare», tanto meno la polizia lascierebbe scrivere *verba volant, scripta manent*; e una lapide a Camillo Benso di Cavour in Trieste è cosa di là da venire, quanto il momento a Giuseppe Garibaldi.

Ma la proposta non cessa perciò dall'essere arguta; e valse a riesumare i ricordi della breve visita che il grande ministro fece alla capitale della Regione Giulia, prendendo alloggio nella «Locanda Grande» che sorgeva in Piazza, dirimpetto alla casa del Comune.

La «Locanda grande» non c'è più dal 1872: fu abbattuta, e si ingrandì la piazza fino al mare. Soltanto sopra un tratto dell'area occupata dalla storica «Locanda Grande» nella quale fu assassinato Winkelmann e dimorarono Rossini e Verdi, sorse una palazzina delle Assicurazioni Generali, affittata ad albergo. Su questa andrebbe posta la lapide desiderata dal prof. Orsi, quando si potrà collocare. Ma per adesso, non si concede di ricordare con una lapide neppur la casa dove nacque Giuseppe Rovere, forte poeta, sebbene l'iscrizione sia ridotta ai minimi termini: Quì — nacque — Giuseppe Rovere — poeta civile».

Per intanto, dunque contentiamoci dei ricordi storici, che riguardano la visita del

Cavour a Trieste.

Già nell'agosto del 1832 il futuro uomo di Stato avrebbe voluto visitare quella città.

Camillo Benso di Cavour, giovane di 22 anni, divisò in quell'anno di fare un viaggio in Lombardia e nel Veneto. Intendeva visitare Milano, Venezia, Trieste e forse anche spingersi fino a Vienna. Fin da allora il futuro ministro di Vittorio Emanuele era preso dal bisogno di vedere, di studiare, di osservare direttamente le cose e gli uomini. Ma prima di lui, partì un'informazione segreta del conte Enrico de Bombelles, legato austriaco a Torino, al Governo di Milano.

«Questo giovane - scriveva il legato in data 2 ottobre - appartiene a una delle famiglie più raccomandabili del Piemonte... Dotato di molta facilità e di molto talento, era entrato nel genio militare. I suoi propositi e la sua intimità con altri giovani *malpensanti* e specialmente con un signore attachè all'Ambasciata di Francia (il conte d'Haussonville?) ha costretto il re a inviarlo al forte di Bard... Io lo considero come *un uomo dannosissimo*; *e tutti i tentativi fatti per correggerlo sono stati infruttuosi.* Egli merita dunque una *continua sorveglianza...* ».

In base a queste informazioni, il direttore generale della polizia in Milano, conte Torresani, dirigeva all'i. r. commissario di polizia di Buffalora (confine tra il Regno di Sardegna e il Regno Lombardo Veneto) le seguenti istruzioni, in data 15 maggio 1833 (a quel tempo, prima di decidersi a fare un viaggio, si usava rifletterví; e il giovane conte di Cavour, dopo otto mesi che aveva avuto l'idea di visitare l'Italia austriaca, non si era ancora mosso a farlo):

«Sta per mettersi in viaggio il giovane ufficiale piemontese Camillo di Cavour, malgrado la sua gioventù già *provetto nella corruzione dei suoi principi politici.* Mi affretto a darle, signor commissario, questa notizia, con l'invito di non ammetterlo, qualora si presentasse su codesto confine, se non sopra passaporto in perfettissima regola, e in questo caso *soltanto previa la più rigorosa visita sulla persona e sugli effetti*, avendo io notizia che egli possa essere latore di *pericoloso carteggio* ».

Subito dopo — ricorda il Chiala — una circolare del 1 giugno a tutti i commissari di polizia, li avvertiva che il giovane conte Camillo di Cavour era escluso dalle provincie soggette all'Austria.

Non sappiamo che effetto abbia fatto sul «giovane cavaliere» questa proibizione. In quella stessa estate lo troviamo in Svizzera; nel 1835 egli corre la Francia e l'Inghilterra in compagnia di Pietro di Santa Rosa; quindi va nel Belgio, e nelle Provincie Renane. Nel 1836 egli riprese a vagheggiare l'antico progetto di visitare le provincie italiane dell'Austria, e questa volta potè raggiungere il suo intento.

Il conte de Bombelles, ambasciatore austriaco a Torino, se ne era andato nel novembre 1835 e lo aveva sostituito il conte Brunetti. Questi fu più indulgente, forse perchè Cavour, essendo stato lontano per qualche tempo, non aveva più fatto parlare di sè. Le istruzioni mandate al commissario di polizia di Buffalora dal capo della polizia austriaca di Milano furono però ugualmente rigorosissime.

«S. E. il signor conte governatore — scriveva il capo della polizia al funzionario del confine - - ha trovato di permettere che a *quel cavaliere Camillo Cavour* di Torino, che in forza della mia circolare del 1 giugno 1833, N. 3476, dovrebbe rimanere escluso dalle provincie imperiali austriache, venga *per una sola volta* conceduto il passaggio per codesto confine nel viaggio che egli sta per intraprendere. per giustificati affari, sino a Villacco. Ella vorrà quindi non frapporre ostacolo al passaggio di questo *sospetto* forestiere, previe però le consuete pratiche di finanza e di polizia e lo dirigerà nella vidimazione a questa direzione generale ».

Il viaggio, come risulta dall'epistolario di Cavour, avvenne tra il marzo e il maggio del 1836. Il 29 marzo, scrivendo da Torino al ginevrino A. De la Rive, padre di Gugliemo, che fu poi il suo più affettuoso biografo, gli diceva che «devant aller à Trieste» sarebbe passato al suo ritorno da Bologna e il 30 aprile, scrivendo da Milano al sig. Brockedon di Londra, si scusava che un viaggio che aveva fatto nei paesi del settentrione italiano, gli avesse impedito di rispondere a una lettera amichevole. Nell'epistolario di Cavour altro non si trova che si riferisca a quel viaggio a Trieste; nè una frase d'impressione, nè una lettera datata dalla nostra città. Non suggerì essa niente all'uomo che aveva già visitate le più grandi capitali d'Europa e stava per fissare il suo sguardo d'aquila nello studio dei più complessi problemi dell'epoca, o l'estrinsecazione del suo pensiero è andata perduta? Forse, in qualche vecchio archivio di famiglia di Trieste o della Regione si trova dimenticato o ignoto qualche documento del passaggio di quell'uomo che lo storico americano Nelson Gay in un volume (del quale esiste fortunatamente... il manoscritto) ha chiamato il più grande genio politico del secolo XIX.

In nome della Verità.

Avete letto quello che è avvenuto a Forlì? Padre Gemelli, che doveva parlare nella chiesa di San Mercuriale sopra i miracoli di Lourdes, non potè nemmeno aprir bocca perchè richiesto se avrebbe accettato il contradditorio, rispose che in Chiesa non lo credeva opportuno: e allora, si capisce, è avvenuto un putiferio — il putiferio è sempre di prammatica in occasioni simili — son corsi pugni, bastonate, apostrofi violente: Padre Gemelli dovè rifugiarsi in sacrestia, ed è stato miracolo che sul pulpito non sia salito a predicare qualcuno dei turbolenti, per dimostrare qualche legge di Verità e di Morale...

Questa polemica su Lourdes che si dibatte tra Padre Gemelli — il dottissimo biologo da cui si può dissentire in molte sue conclusioni ma di cui non si può non ammirare il solido ingegno e la dialettica sottile — e l'onorevole Guido Podrecca ha qualcosa di curioso — e perchè non dirlo? — di ridicolo. Si capisce, uno sostiene la veridicità dei miracoli, l'altro dice tutto il contrario: entrambi partendo da premesse diametralmente opposte devono arrivare a mete inconciliabili: tra loro due non sarà dunque possibile giammai un accordo positivo, perchè si movono sopra un terreno troppo diverso, a meno che Padre Gemelli non diventi l'onorevole Podrecca, e l'onorevole Podrecca Padre Gemelli... Entrambi parlano in nome della Verità, dietro un loro proprio convincimento intimo e profondo ma del tutto personale: e vorrebbero persuadere — o almeno cercar di persuadere — tutti noi che li seguiamo...

Ma questa polemica — che di per se stessa è interessantissima — è fino adesso mai basata, sconnessa e troppo frammentaria. I due contendenti sono arrivati al punto di crearsi un giurì di persone di loro fiducia, perchè la decidessero... Ora è possibile mai affidarsi al responso di un giurì in simile materia?... I due polemizzanti si rincorrono, si inseguono, fanno una schermaglia qua e là senza risultato, vanno da una città all'altra a sbriciolare i loro convincimenti; al Podrecca toccano gli applausi, a Padre Gemelli i fischi; e tutto questo in nome della Verità — della Verità su Lourdes — ma sempre della Verità, e noi che vorremmo conoscere qualche cosa, avere, non dico una certezza, ma almeno una possibilità di certezza sul valore di ciò che uno afferma e che l'altro nega, non assistiamo che ai viaggi di andata e ritorno di entrambi e continuiamo a chiederci: Lourdes?... I miracoli?... Lasciamo un po', prima, che si mettano d'accordo Padre Gemelli e l'onorevole di Budrio...

Ed ora, a Padre Gemelli tolgono anche il mezzo che egli crede migliore per diffondere le sue idee — il pulpito — e i vice-Podrecca, che di Lourdes hanno forse visto sì e no qualche ignobile oleografia, non lo lasciano parlare se prima non accetta con essi il contradditorio. E il dibattito che poteva assurgere ad un'altra e nobile manifestazione di idee si riduce ad un continuo incidente da comizio...

E noi restiamo o coi nostri dubbi o colle nostre certezze o col nostro scetticismo o colla nostra fede, a guardare sorpresi questi due uomini che parlano in nome della Verità e non riescono a farsi ascoltare che dai loro partigiani e zittire dai loro avversari, proprio le due categorie che non hanno bisogno nè di credere nè di negare in nome di un principio assoluto.

Una lettera insolente

del principe Giorgio al re di Bulgaria?

Vienna, 8. — I giornali recano da Belgrado che nei circoli degli ufficiali, amici del principe Giorgio, circola la copia di una lettera che il principe Giorgio ha diretto giorni fa al re Ferdinando di Bulgaria e nella quale è detto: «Avrete appreso dal vostro addetto militare, il quale ne fu testimonio insieme al secondo aiutante, la scena avvenuta durante la vostra presenza al Konak. Avevo preparato questa scenata come dimostrazione aperta contro la vostra visita in Serbia e mi dispiacerà eternamente di essere stato impedito addirittura con la forza di mandare ad effetto il mio progetto. Il presidente dei ministri Pasic, questa maledizione del paese, ha saputo indurre mio padre, il re, a far sì che io fossi tenuto rinchiuso durante tutta la vostra presenza al Konak. I miei tentativi di fuggire dal mio carcere rimasero senza risultato. Non potei dirvi in viso che cosa siete ai miei occhi, ciò che penso di voi: perciò ve lo dico ora con queste righe: voi siete una spia viennese, il nemico della Serbia, il sensale dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Ho la ferma fiducia che verrà giorno in cui noi riconquisteremo le province strappate ».

Naturalmente, questa notizia va accolta con la massima riserva giacchè in questi giorni c'è una rifioritura di frottole sul conto dei paesi balcanici.

Cronaca Provinciale

Su le acque del Cornappo...

e anche del Torre.

L'autore dell'articolo del «Giornale di Udine» di oggi, che si nasconde sotto la sigla X. X. X, svisa completamente quanto ho scritto giorni fa in questo giornale a proposito delle acque del Cornappo e dimostra di non essere così disinteressato riguardo alcune acque dell'alto Friuli come ama di far credere.

Nell'articolo si trascurano affatto le acque del Cornappo, che formavano le parte *essenziale* del mio scritto, e si prende in esame solamente una frase incidentale anzi una citazione, poichè la frase incriminata appartiene ad un documento ufficiale: la relazione della Giunta Municipale di Tarcento letta al consiglio comunale nella seduta del 26 luglio 1909.

Per chi non se ne ricordasse, la Giunta di Tarcento osservava che quel Comune, un tempo padrone del Torre, si trovò da un momento all'altro privo di tutto.

Non un bicchier d'acqua fu riserbato per lui. Tutto fu ceduto incondizionatamente.

Per non essere frainteso, aggiungerò che l'intende «un bicchier d'acqua» non a Tarcento, fra le ghiaie del Torre, ma all'altezza conveniente per potersene valere senza sollevamento meccanico.

Ci vuole della fantasia per indurre da questa citazione che io venga a deplorare che a Tarcento sieno state utilizzate le acque del Torre.

Mi credo pertanto dispensato dal rispondere ad una tale affermazione e risparmio ai lettori la noia di un inno al carbone bianco.

Il caso di Tarcento fu da me ricordato nel parlare delle acque del Cornappo come un semplice ammonimento, per dire cioè:

La ditta Dormisch sta per utilizzare le acque del Cornappo, le autorità comunali interessate provvedano finchè sono in tempo a riservare a se una parte delle acque come dimostra di voler fare la Giunta di Tricesimo.

Ad avvalorare l'osservazione tornava acconcio menzionare le condizioni in cui versa Tarcento per non aver fatto a suo tempo quello che assai opportunemente ora fa Tricesimo.

L'articolo del sig. X. X. X. non infirma pertanto alcuna delle osservazioni da me fatte. Tuttavia, giacchè ho la penna in mano, non voglio celare il mio pensiero franco e disinteressato circa quanto l'articolista ha scritto intorno a Tarcento ed alle sue acque.

Ben a ragione la Giunta Municipale di Tarcento si allarma per l'attuale mancanza di acqua potabile. Non è vero che la luce elettrica soddisfi alle esigenze del paese e tanto meno che l'una e l'altra sieno concesse «a condizioni favorevolissime ».

Chi ha il piacere di soggiornare qualche mese all'anno presso Tarcento, sa quanto scarsa sia colà la illuminazione pubblica, sebbene costi duemila quattrocento e novantadue lire annue; e chiunque si trattenga una sera sola a Tarcento può constatarlo.

Il pubblico sa valutare al giusto i consigli *disinteressati* dell'articolista, il quale raccomanda al comune di Tarcento di non istituire nuovi impianti di luce ed acquedotti, facendo balenare insuccessi pericolosi per la difficoltà di trovare tecnici valenti ed *affezionati* *(sic)*.

L'articolista poi osserva che anche dopo l'utilizzazione del Torre, completa come ora a scopo industriale, non è preclusa la via alla possibilità di fornire l'acqua potabile del Torre a Tricesimo ed altri paesi dell'alto Friuli.

L'autorità, osserva, potrebbe obbligare gli opifici che attualmente utilizzano l'acqua del Torre a «cedere un centinaio di litri per uso «potabile senza danno alle industrie ».

Tutto è possibile, avendo denari illimitati a disposizione: si potrebbe anche sospendere il Cascamificio di Bulfons ed utilizzare l'intera acqua del Torre per provvedere d'acqua potabile tutto il medio Friuli.

Ma, venendo a considerazioni pratiche, per togliere all'officina di Pradielis della società friulana di elettricità; per togliere al Cascamificio di Bulfons una data quantità d'acqua, *bisogna pagare.* E si noti che non si può, data l'altezza dei salti utilizzati, togliere cento litri «senza danno alle industrie », poichè si sottrarrebbero *oltre cento trenta cavalli di forza!*

Non è quindi l'identica cosa che un Comune od un Consorzio di Comuni possano disporre liberamente delle acque di un torrente o debbano invece procurarsela mediante l'esborso di una data somma! E con ciò finisco.

La discussione dal Cornappo è passata al Torre: auguro che ritorni alle acque del Cornappo, perchè la domanda Dormisch riguarda queste ed è su queste che conviene discutere.

Udine 8 dicembre 1909.

Ing. Giulio Blasutti

Tramonti

Polemiche

Signor Direttore,

Quegli che si firma *un Tramontino* sul pregiato giornale N. 329 in data 25 Novembre a. c. bisogna sia arrivato qui e fermato solo... di nottetempo a Tramonti di Mezzo, dal momento che à fatto inserire che qui mancano strade, fontane, Cimitero e Scuole. Come si possono dire tante menzogne? Ma neppure uno che sia qui semplicemente passato, poichè quando, anche venendo sopra il suo asino dalle Erte sue montagne, arrivato in pianura doveva attaccarlo ad un carregiabile di qualsiasi sorte ed incamminarsi alla volta di Tramonti di Mezzo, dove certo si sarebbe accorto di giungere con la strada carreggiabile propriamente in piazza; e subito gli si sarebbe presentata la fontana e con la sua relativa vasca, fontana che da 15 anni getta acqua potabile con tubi di ferro!..

Egli poi si permette da prepotente di tirar le orecchie ai Consiglieri di Tramonti di Mezzo!.. E pretende che avessero dovuto anche al suo protetto aumentare nella misura medesima che aumentarono all'altro!.. Ma bravo Tramontino! diminuire gli alunni come fu domandato, trovar un'insegnante con lire 250 e aumentar in più a lui lire 50.00!.. Che cosa voleva ancora! Egli ha ben frapposto ostacoli alla scelta della insegnante; ma senza riuscire nell'intento.

Oltre di che, questa giovine benemerita insegnante non fu soltanto scelta dai Consiglieri di qui, si misero persone degne di stima per le firme della scielta, anche in considerazione che la medesima è figlia unica col padre da circa quattro anni infermo a letto e senza risorse.

Meglio è cercar di non mettere discordie in paese e non dir male del paese dove si è ospitati, come facesti tu, caro Tramontino, con le tue menzogne.

Cimitero e *Scuole* sono già progettate e lo può affermare la Commissione Provinciale Amministrativa, che fu qui per la scelta del sito; e il dire che qui manca tutto e che i nostri consiglieri non pensano a niente, ma solo a far pagare le tasse, è una menzogna — anche se fosse per avventura detta in Chiesa o da uomini chiamati a predicare soltanto il Vangelo.

Reana del Roiale

— Un lagno del Procaccia.

Il nostro procaccia e portalettere Luigi Contero, di Reana, si lagna dell'irrisorio compenso che riceve dalla amministrazione delle Poste. Il servizio è di sei volte al giorno da Reana alla Stazione ferroviaria, con una percorrenza dall'Ufficio Postale di chilometri 1.900; poi, distribuzione, solamente nell'interno di Reana, tre volte al giorno, e in tutto il comune (molto esteso) una volta al dì: senza esagerazione, complessivamente, con andare e venire in ogni singola frazione e casati sparsi, sono ben 18 chilometri. E la «paga» annua è di L. 450 aggravate di Ricchezza Mobile.

Essendo ormai da venti anni che il procaccia fa servizio onoratamente con l'enorme aumento nel numero delle corrispondenze in arrivo, che si può dire triplicato nel ventennio e con le aumentatissime esigenze della vita, lascio pensare a voi s'egli non abbia ragione di lagnarsi.

— Per i locali scolastici di Zompitta.

Gli Zompittesi avrebbero inoltrata istanza alla Giunta perchè il Consiglio Comunale si decidesse ad ottenere loro questo edificio in posto centrico, nella frazione vicino la chiesa; e sperano di essere assecondati anche dalle superiori autorità, avendo essi un numero di scolari i quali superano quello voluto dalla Legge per una aula e relativo maestro.

Chi manda notizie o articoli o corrispondenze in genere da stampare nel giornale, le diriga «Alla Redazione della Patria del Friuli», senza porre sulla busta nomi di persone, e ciò per evitare disguidi e ritardi.

Il giuoco del lotto.

Il giuoco del lotto, così biasimato a parole e così popolare nei fatti, è di origine prettamente italiana ma non antica, se non si voglia ricercarla risalendo alle lotterie pubbliche e quasi sempre umoristiche dei Latini.

Il nostro giuoco del lotto era però sconosciuto agli antichi.

Cristoforo Taverna, banchiere, sembra ne sia stato l'inventore. La prima menzione del giuoco risale al gennaio dell'anno 1448. Corrono però altre versioni sulle sue origini, e Venezia e Genova se ne disputano tutto di la paternità. Genova, comunque sembra debba ottenere la preferenza, ricordandosi infatti come allorquando in quella città venivano a decadere di carica i cinque serenissimi Reggitori, era costumanza colà d'imbussolare i nomi dei 120 candidati in un ricettacolo detto *seminario* e sulla riuscita delle elezioni i cittadini scommettevano ingenti somme. Nel 1576 tali scommesse divennero pubbliche, e si formarono Società che ne assunsero il monopolio accettando le giuocate su questo o quel candidato e stabilendo premi sui probabili vincitori.

Ecco perchè per lungo tempo il giuoco del lotto si chiamò *Giuoco del Seminario*, nome che a Genova è ricordato ancora oggidì. La parola *lotto* venne di poi, allorquando il giuoco assunse una organizzazione ufficiale e si andarono assegnando per le vincite, alcune borse che si dissero «delle fortuna» e che furono sette dapprima e poscia otto, d'onde il nome di giuoco *dell'otto* mutatosi in seguito in quello di *lotto.* Ancor questa, peraltro, è una versione per la quale non vuolsi assumere un recisa responsabilità.

Solo verso la metà del secolo XVII si stabilì, sempre a Genova, il giuoco del lotto sulle basi attuali dei novanta numeri.

A Milano il giuoco passò verso il 1600. Proibitovi nel 1670 dal Governo spagnolo perchè «incentivo a molti poveri di arricchirsi e consumare quanto hanno, e cagione di cadere in miseria... », vi fu ripristinato dal Governo austriaco.

A Roma ed a Napoli il giuoco del lotto s'introdusse ben presto. Il Pontefice Clemente XI lo proibì recisamente. Innocenzo XIII aumentò invece il 20 per cento sul terno!

Nel 1776 passò in Francia e vi fu abolito nel 1793. Ristabilitosi nel 1797, fu definitivamente soppresso nel 1836. Ecco perchè da quell'epoca in poi i nostri fratelli latini han commesso e vanno commettendo ingenti giuocate alle prenditorie della vicina Torino!

E' storica l'inibizione che nel 1851 nel 1860 e nel 1867 i fautori della Repubblica fecero in Roma ai cittadini di giuocare al lotto. Nè meno storiche sono le risse ed i tafferugli che tale divieto apportò. I botteghini erano piantonati da gendarmi e su di quelli s'appiccarono ascosamente scritte minacciose quali ad esempio, le seguenti: «Chi entra, non esce», «Chi prende tabacco e giuoca al lotto, la mattina è vivo, la sera è morto!».

A Napoli, al tempo dei Borboni e fino al 1861 l'estrazione era quindicinale, come risulta da cedole che si conservano in quel Museo di S. Martino; e con ogni estrazione (come pure praticavasi a Roma) s'assegnavano cinque doti alle figlie della SS. Annunziata che aveano il privilegio di estrarre i numeri.

Il Governo tolse a sè il monopolio del giuoco del lotto con decreto del 27 settembre 1863, ingrossando così gli erariali proventi con una tassa volontaria che il popolo lietamente s'impone. Una relazione del Ministero delle Finanze, riflettente un recente esercizio, dimostrò un introito annuo fornito dai 1713 botteghini del Regno di ben 70 milioni di lire, calla qual somma detraendo quella delle spese e vincite (40 milioni circa) veniva a rimaneva un incasso netto, a prò dello Stato, di 30 milioni di lire...

Napoli è la città italiana che contribuisce su maggior scala, partecipando annualmente, da sola, circa 10 a 12 milioni di versamenti!

I lottomani dovrebbero ricordare, come tutti i calcoli fatti hanno luminosamente provato, che il giuoco del lotto non presenta in modo alcuno quelle molte probabilità di vincita che a prima vista parrebbe ripromettere ai suoi devoti con le illusorie sue combinazioni. Contro i sogni, i sortilegi, gl'indovinelli, le figure piramidali e pentagone e il celeberrimo Libro dei sogni, si leva formidabile la realtà delle cifre, le quali certamente non s'appoggiano alla cabala ed alla superstizione!

Le lotte in Giardino.

Lotta ad oltranza fra il campionato cosacco e l'austriaco — Grande lotta americana fra Massimo Raicevi e Felgenhauer.

Pubblico numerosissimo affolla il circo. Si pigiano tutti come le proverbiali acciuge in un barile. I men fortunati contendono il posto a coloro che seppero procurarselo più comodo degli altri. S'ode un confuso ronzio tra la folla eccitata suggestionata dal prossimo nuovo spettavolo di una vera lotta libera e selvaggia tra due campioni che poco hanno da invidiare ai primitivi per energia fisica. Si ha un bel predicare contro simili prove, possiamo ben dire che non servono ad ingentilire i costumi; ma egli è certo che quando si danno, il primi ad accorrervi sono gli apostoli della debolezza ed i primi a deplorare un eventuale disgraziato incidente sono precisamente gli uomini temprati ai ludi sportivi: poichè in fondo ad ogni organismo debole v'è uno strato di leggera crudeltà più o meno coperto ed i forti sono sempre generosi.

Molti amici di Raicevich lo dissuasero da questa violenta manifestazione; che gli potrebbe causare non leggeri danni; oltre al compromettere alquanto la sua fama di lottatore in greco romana. Ma egli avea impegnato col tedesco la sua parola. Si trattava di accordare al secondo una piccola soddisfazione per la clamorosa vittoria dell'ultima sera. La lotta americana permette tutti i colpi, come indica il suo nome; *catch as catch can*: « affera come puoi ». Tutto può essere toccato, contorto, colpito, battuto, compresso.

Questo ludo ginnico è molto più selvaggio della *boxe*, presenta qualche affinità con la lotta giapponese.

Massimo Raicevich non è impreparato come lo era il fratello Giovanni, quando per accondiscendere al pubblico americano, ascese il ring movendo contro il campione Gotch. Egli ci assicurò anzi di avere studiato molto la lotta giapponese e quella turca, le quali in violenza, rivaleggiano con questa in cui si cimentò iersera. Malgrado ciò tutti paventavano; che l'austriaco sembra troppo forte e colossale ed in questo genere di combattimento spiega energia superiore a quella di cui da prova in Greco-romana.

* * *

La serata s'inizia con due lotte abbastanza inttressanti.

Nella prima coppia stanno di fronte il cosacco Sulumanof e il terribile austriaco.

I due colossi lottano strenuamente ed anche con molta cavalleria. Preferiscono lo stare in piedi, perchè la lotta sul tappetto offre molte sorprese. Assistiamo così alle solite prese alle spalle, in cinta e sotto le ascelle, in cui ciascuna delle due masse tenta abbattere l'altra. L'austriaco sembra più solido, il cosacco più impetuoso, lottano come due bravi ragazzi antidiluviani, che abbiano marinata la scuola. Pugni non se ne danno, e ciò per convincere il pubblico incredulo che la loro sia una lotta veramente accademica.

L'austriaco, in questa come nelle altre recenti tenzoni, si dimostra corretto: per cui incomincia ad entrare nelle simpatie del pubblico, che ne ammira giustamente la forza elefantina, si permette solo qualche scatto di velocità per assicurarsi una buona presa.

Il cosacco fa altrettanto. Ma il buon Dio che dall'alto assiste alla pugna, e non sa ancora decidersi per l'uno o per l'altro campione, si ricorda d'un tratto che il suo buon figliuolo austriaco subì già nella sera precedente agli effetti d'un colpo di folgore personificata in Massimo Raicevich, e concede la vittoria a Felgenhaüer.

Una bella presa di testa e il russo è a terra, sulle due spalle. Egli si alza alquanto corrucciato. La presa gli ha un po' rabbuffato quei suoi cappelli di grosso ragazzo...

Il pubblico applaude vincitore e vinto.

* * *

Veniamo così alla tenzone: Pampurri e Siegfried. Pampurri dà il tono alla lotta, conducendo quasi sempre l'assalto. L'avversario a cui piace il gioco lo asseconda, non senza regalarlo di quando in quando di qualche bella cravatta, aggiungendovi alcune splendide collane. Pampurri, sensibile e grato, lo ricambia con una serie di mezze elson, avambracci in ispalla, bracci girati, cinte *en pouplesse*; tutti colpi che stordirebbero anche un rinoceronte, ma non l'eroe della Valkirie, il quale s'attacca alla testa dell'antagonista, pensando giustamente che quella sia la fonte d'ogni maltrattamento subito. Dopo aver così riparato alla meglio al danno, ricorre al sistema tedesco delle proiezioni e scaglia il milanese addosso al parapetto o paragambe, anzi per l'occasione... paraspalle. Il colpo, ripetuto più volte, eccita lo sdegno degli spettatori, un po' eccitati anche dallo stillicidio poichè, sia detto, *inter nos*, il tendone del circo è impermeabile per tutti i liquidi, ad eccezione dell'acqua.

Siegfried del resto ha bisogno di spazio e lo fa capire come può.

Pampurri è infine un po' esausto, sicchè cede alle vive insistenze dell'eroe, sotto un ponte schiacciato.

Ed ora incomincia la tanto sospirata

lotta americana.

L'arbitro spiega che essa è *senza esclusione di colpi*. Si ammettono però gli storcimenti e gli... strangolamenti. Il che è giusto ed umano. Abbiamo quindi una lotta grecoromana, con largo uso di gambe.

Felgenhaüer appare calmo e sicuro di sè, ma non meno calmo è il nostro invitto campione.

Si inizia la solita prudente schermaglia, in cui i due avversari preferiscono il corpo a corpo. L'austriaco tenta per primo una presa di gambe in piedi, che l'altro para egregiamente.

L'azione continua vivace e prudente, nonchè leale e cavalleresca. Ad un certo punto Felgenhaüer sta sopra ed eseguisce... splendidi massaggi, stringendo coi pollici la gola di Raicevich, mettendogli poi il pugno sulla nuca e tentando delle torsioni. Il nostro sopporta meravigliosamente. Poi s'alza e manda a terra l'austriaco, di cui una spalla tocca, mentre rimane sopra una gamba dell'avversario.

Ritornano entrambi in piedi. Vi sono buoni colpi dell'una e dell'altra parte; sicchè il Raicevich, da quel meraviglioso tempista ch'egli è, eseguisce un magnifico sgambetto e manda colle due spalle sul tappetto il campione d'oltr'Alpe, dopo circa 12 minuti di lotta.

La vittoria splendida viene salutata da fragorosi applausi.

Felgenhaüer non sembra convinto. Guarda lungamente quel benedetto, tappetto che deve essere impregnato di qualche filtro malefico alla stirpe teutonica, e in cuor suo lo maledice.

Poi invita cortesamente l'avversario a continuare il gioco, anche per soddisfare il buon pubblico, il quale, però non è grato al campione austriaco per questa sua cortese attenzione e sfolla lentamente, facendo ressa all'uscita, sotto lo scroscio della pioggia che trasformò il giardino in un vasto lago.

* * *

Così termina questo importante concorso di lotta. La classifica in greco-romana assegna il primo a Massimo Raicerig, il secondo a Felgenhauer; il terzo a Sulumonof e il quarto a Gambier.

La compagnia parte per Lubiana, donde andrà poi a Roma: cosa più che naturale... se tutte le strade conducono a Roma!

8 Dicembre 1909.

D. L. Bassi

Sacile

— La morte del sig. Mazzoni.

8 — A Caneva, si è improvvisamente spento, ad ottant'anni, il sig. Gio. Batta Mazzoni.

Aveva preso parte attiva alla vita pubblica del suo paese e fu consigliere ed assessore; resse con coscienza l'ufficio di giudice conciliatore, fu consigliere diligente della Congregazione di Carità, membro della Commissione per la Ricchezza Mobile. La sua divisa fu: operosità e rettitudine; e raccolse così larga messe di benemerenze.

Morendo volle dar prova della sua modestia, disponendo affinchè ogni pompa sia bandita dai suoi funerali, fissati per domattina, escludendo i fiori ed i discorsi e volendo un solo sacerdote. Ai parenti condoglianze.

Codroipo

— Alla Società Operaia.

8. — B — Alle ore 15 d'oggi si è adunato il Consiglio della Società Operaia di M. S. Intervennero alla seduta 9 su 10 consiglieri. Presiedeva il vicepresidente sig. Carlo Toso.

Il Consiglio prese le seguenti deliberazioni: Approvà il bilancio dei 1908; fissò l'assemblea generale dei soci per la nomina delle cariche per il giorno 19 corr alle ore 13 in prima convocazione e alle 14 in seconda. Gli uscenti sono: Presidente sig. Daniele Moro, consiglieri i sig. Marchetti Giuseppe, Guzzoni Nicola Ceselli Marco, Bianchi Alessandro e Disopra Giuseppe.

Il consiglio inoltre votò la spesa di 3 azioni a favore della banda musicale cittadina e proclamò socio onorario il cav. dott. Giovanni Faleschini il quale, come medico, presta la gratuita opera sua a pro dei soci del sodalizio.

I consiglieri uscenti espressero il desiderio che lo statuto sociale venga radicalmente modificato.

Gemona

— Un bel casetto

7. Stassera un giovanotto si presentava al negozio E. Baldissera chiedendo dieci lire, dicendosi incaricato dal farmacista Gino Mareschi.

La donna che in quel momento sostituiva l'ordinaria addetta al negozio, in buona fede gliele consegnò.

Il giovanotto, poi, recatosi effettivamente dal signor Mareschi acquistava dieci centesimi di olio di ricino in un bicchiere che teneva in tasca senza nulla dire delle 10 lire andandosene pacificamente.

Il fatto fu denunciato e si è sulle traccie del mariuolo.

Tarcento

— E sparve...

Ancora il 6 ottobre il meccanico Leonardo Giavitto affidava in noleggio a certo Pietro Andreutti una bicicletta del valore di L. 90.

Da quel giorno il ciclista più non si fece vivo; e il Giavitto sporse querela per appropriazione indebita.

Pordenone

— L'onor delle mense.

L'altra notte ignoti, penetrati nel pollaio di Felice Colugnatti asportavano 10 volatili pel valore di L. 25.

Dai lettori.

In tema di riposo festivo.

Ancora una proposta.

Egregio amico Del Bianco,

Non pensi che io voglia scodellare varie colonne di argomentazioni sulla dibattutissima questione del riposo festivo, o meglio sulla vertenza che oggi si svolge fra agenti e padroni. Il pubblico ne ha piene... le tasche ed io penso che esso sia anche troppo illuminato su tutte le fasi subite dalla questione, chiamiamola pur così.

Se mi permette invece, vorrei lanciare una proposta.

Sarà degna d'esser presa in esame?

Me lo augurerei; in caso diverso, vada pure a finire nel cassone. Non me lo avrò certo a male.

Ecco di che si tratta.

Gli agenti (manifatture, chincaglierie, cappellerie ecc.) hanno ragione di non fidarsi delle garanzie offerte col mezzo della rispettabilissima Associazione Commercianti, Industriali ed Esercenti di Udine, che *i turni* di servizio verranno « garantiti » e quindi rispettati. Hanno ragione in quanto che, malgrado le ottime disposizioni della Associazione predetta, essi agenti saranno sempre in balìa dei proprietari di negozio.

L'unica soluzione dunque sarebbe la seguente: siccome gli esercenti dimostrano — e tutti i giornali convengono unanimi — che togliere alla città il mercato domenicale costituisce un danno gravissimo, io propongo che *tutti* i negozi sopra citati restino aperti fino a mezzogiorno delle domeniche, ma per rimanere poi **chiusi** fino al mezzogiorno del lunedì successivo.

Al lunedì non vi è affluenza di forestieri, anzi quella è una delle giornate che si chiamano «fiacche»; giornata di sbadigliamento.

Si pensi che nelle domeniche seguono festeggiamenti ecc... massime d'estate, ai quali tutti potrebbero così partecipare. E perchè, per esempio, i giovani dei parrucchieri *lavorano* fino alle 4 pom? Non sono agenti anch'essi?

Ecco dunque che chiudendo a mezzogiorno, e rimanendo liberi fino al mezzogiorno del lunedì (eccezion fatta — ben s'intende — per gli esercizi di generi alimentari) le 24 ore di riposo sarebbero concesse agli agenti *tutti* e l'Associazione Comm. Ind. si risparmierebbe controlli, garanzie ecc. e gli agenti stessi non avrebbero lo spauracchio eterno di vedere traditi i patti convenzionali.

Solo così, ed una volta per sempre, sarebbe regolata la questione che è increscìosissima per tutti.

Pubblichi dunque, se crede, egregio amico Del Bianco queste modeste osservazioni, ispirate da un sentimento conciliativo e mi creda sempre.

di Lei devot.mo
G. R.

Il costo della vita.

Comincia a divenire intollerabile. Le verdure, i latticini, la polenta divengono sempre più cari; e quasi ciò non bastasse i pizzicagnoli involgono *l'articolo* in due carte, una sottile, ma oleata, l'altra grossa e pesante, tanto che la povera gente che va a prendere 10 centesimi di formaggio, di lardo, ne porta via meno della metà, essendo l'altra metà rappresentata dal peso della carta.

I negozianti trovano così un ingiusto guadagno sulla pelle del povero consumatore, vendendo carta che a loro costa 40 o 50 lire al quintale, a trecento o quattrocento. E nessuno pensa provvedervi. In altre città un tale sistema è stato condannato e messo a bando come disonesto; anche da noi il regolamento d'annona deve avere una sanzione penale; il consumatore, per farla finita, dovrebbe lui stesso denunciare l'ingordigia dei negozianti all'autorità giudiziaria per il procedimento penale.

* * *

Altra piaga contro cui si è ancora invano reclamato, è il bagarinaggio, che da noi si esercita su larga scala.

Ne sono soggetti i generi di prima necessità; il pollame, le frutta la verdura, e tutto ciò che occorre ai bisogni della vita. A Treviso, Vicenza, Verona si sono presi provvedimenti idonei a togliere il guaio ed il danno; a Cividale stessa, due passi da noi, si sono escogitate delle misure di rigore.

A Udine chi se ne incarica? Ben più elevate questioni d'ordine sociale turbano le digestioni dei nostri bravi amministratori! Ci vuol altro che pensare alla miseria della povera gente, che è buona soltanto per essere irreggimentata nei periodi elettorali ed ubbriacata di bassa rettorica!

Dopo tre anni si potrebbe!..

Egregio sig. Direttore

Le sarò grato se vorrà pubblicare, affinchè i Signori del Comune si decidano, dopo tre anni, a riparare ad una sconcezza che nei giorni piovosi, si riscontra davanti alle scuole comunali, sezione femminile di S. Domenico.

A parte che la strada di circonvallazione si trovi in condizioni deplorevoli; davanti all'ingresso della scuola si forma con le piove addirittura un lago, sopra il quale bambine di cinque o sei anni devono passare equilibrandosi sopra una stretta tavola tutta tarlata.

Un po' di ghiaia e un po' di volontà da parte dei signori del Comune potrebbero facilmente riparare a tale sconcezza.

Ringraziandola la riverisco.

Un padre di famiglia

Trattenimenti e Spettacoli

I « fantasmi » di R. Bracco al Sociale

Il prof. Raimondo Artunni, professore medico molto in voga, che una tisi uccide lentamente, una tisi ch'egli analizza giorno per giorno, comprendendo la forza del male e la prossima fine della sua esistenza; è travagliato da una gelosia che lo tormenta più ancora del male.

Egli è certo che sua moglie non lo tradirà fin che lui vive; ma dopo ?.... Ha compreso che un suo allievo, Luciano Marnieri, ama sua moglie e dal giovane ha ottenuto anche la confessione. Giulia, sua moglie, ignora questa passione e l'apprende solo quando il marito gliene parla e vuole da lei il giuramento, che non avvicinerà mai nè il Marnieri nè altro uomo, dopo la morte sua. Giulia riesce a sottrarsi al giuramento, ma non all'amore, che da questo momento nasce in lei per il giovane Manzieri.

Il prof. Artunni muore e la vedova dedica la propria vita pensando a lui ed a un ritiro per le vedove che vuole fondare. Il Marnieri è fuggito lontano per cercar di dimenticare l'amore; ma la madre di lui implora dalla vedova il conforto per suo figlio, che la passione tormenta sempre più. Giulia che, l'ama, non può promettere nulla, perchè il fantasma del marito gli è sempre innanzi implacabilmente geloso.

Il Marnieri ritorna, sempre dominato dal suo amore; tenta di essere ricevuto da Giulia, che sa dominarsi ancora e rifiuta la visita. Nulla più gli resta da fare che andar in cerca della morte. E s'imbarcherà fra un'ora per l'Africa, con una spedizione di esploratori. La madre che non vuol perdere per sempre il figlio, si appiglia disperatamente all'ultimo tentativo e corre da Giulia per implorare di ricevere Luciano. E Giulia, dopo una lotta tremenda, con se stessa, promette. Si veste e si avvia per uscire, ma il fantasma del marito si affaccia ancora tremendo, implacabile ed ella cade pesantemente al suolo.

Questa la tela del dramma di Roberto Bracco, dramma in cui c'è parecchio dell'artificioso, un po' del morboso e dell'assurdo, ma anche molto del buono. Dei quattro atti, è veramente magistrale il secondo, buono il primo, inferiori i due ultimi. Alla fine, il dramma ebbe applausi contrastati.

L'esecuzione fu ottima da parte di tutti gli artisti. Il cav. Ferruccio Garavaglia non ebbe parte che nei due primi atti. Egli interpretò il personaggio del prof. Artunni in modo da farne una creazione insuperabile. Seppe esprimere con naturalezza tutto l'intimo dramma che si svolge nell'anima di quell'essere consunto dalla tisi.

Ed ebbe applausi e chiamate infinite. Fu regalato di un servizio di teletta in argento e di una splendida corona di alloro, dono di ammiratori.

Il cav. Garavaglia, dopo la recita del dramma declamò, con la più solenne inspirazione e dandogli un colorito ed anima, il Canto XXXI della Divina commedia.

Ed ora il Sociale rimarrà chiuso fino a Natale, in cui avremo la Wally del Catalani.

Cronaca Cittadina

Il Senatore co. Vittorio De Asarta è morto.

Un telegramma da Roma, giuntoci al momento che il giornale stava per andare in macchina, ci annuncia la morte del co. Vittorio De Asarta, Senatore del Regno.

Ci è impossibile stante l'ora tardissima dell'annuncio, dire particolareggiatamente dell'uomo.

Fu deputato del Collegio di Palmanova-Latisana fino alle ultime elezioni nelle quali non si presentò; se anche si fosse presentato, non sarebbe stato probabilmente eletto.

Poichè tra molte buone qualità, ne aveva pure qualcuna che no lo facevano benvolere: tutt'altro!

Come deputato, non fece grandi cose, pur avendo molta intelligenza e molta cultura. Fu eletto questore della Camera.

Egli, grande possidente, adattò i sistemi più moderni dell'agricoltura e introdusse nei campi l'elettricità — primo in Friuli. Fu perciò creato cavaliere del lavoro.

Ma, ripetiamo, l'ora troppo tarda ci impedisce di parlare più a lungo dell'uomo così inaspettatamente oggi scomparso dalla scena del mondo.

La "Grossa questione"

In un colloquio fra un redattore del « Crociato » e un agente — pubblicato nel numero di martedì — l'agente insiste nell'affermare che, da parte dei negozianti, si tratta di un semplice puntiglio per « vincerla contro gli agenti. Qui « ad Udine (soggiunge) gli agenti « sono considerati e tenuti come « schiavi » e i padroni non vogliono che i loro schiavi riescano « a vincerla ».

Vi si dicono dall'agente, anche altre cose... incredibili; ma, per oggi almeno, rileviamo queste che appartengono al solito genere delle esagerazioni sciocche con le quali si tenta di « scaldar l'ambiente » Pare insomma che non si possa parlare, senza vomitar le bombe incendiarie in uso — « sfruttatori ingordi » « schiavi », « sopraffazioni padronali », « vendette » e via discorrendo tutte « parole » che non « valgono a conciliar le cose ».

— Dimissioni ritirate.

Il sig. Arturo Bosett, che di questi giorni aveva rassegnato le proprie dimissioni da consigliere comunale, ieri, in seguito ad un colloquio col Sindaco, le ritirò, cedendo alle pressioni fattegli e lasciandosi persuadere dalle spiegazioni avute.

Al posto d'ispettore del lavoro.

L'altro ieri si è chiuso il concorso al posto d'ispettore del lavoro per la nostra provincia, cui è annesso uno stipendio di 3000 lire, gravate dalla ricchezza mobile, e 1000 lire d'indennità di trasferta. Si presentarono 15 concorrenti, dei quali tredici provvisti di lauree in legge o di diplomi d'ingegneri industriali oltre che di ampollosi titoli, fra cui uno di libera docenza; due non sono provvisti di laurea. Quattro concorrenti sono friulani, dei quali due avvocati e un ingegnere.

Martedì prossimo si riunirà il Comitato permanente dell'Ufficio provinciale del lavoro per l'esame dei titoli e dei documenti. La nomina spetta al Consiglio dell'ufficio stesso.

— Fede azioni dazieri

La Presidenza della locale Sezione (Impiegati) della Federazione Nazionale Dazieri Italiani, ha stabilito di convocare il Comitato Direttivo la sera del 10 alle 5 1[2 pom. alla sede, per trattare su interessi d'indole locale e generale e per fissare la data di convocazione dell'assemblea generale dei Soci.

* * *

La Presidenza della Sezione invita tutti i confederati a rinnovare con sollecitudine l'abbonamento al Daziere, ch'è obbligatorio per tutti gli ascritti alla Sezione e per i nuovi soci. Chi non vi è abbonato, come pure chi è in mora di oltre un trimestre al pagamento della tassa di associazione, non può richiedere aiuto, morale o materiale alla sezione.

— Questuante prepotente

Certo Silvio Del Fabbro d'anni 28 da Savorgnan del Torre, ieri nel pomeriggio in via Gemona chiedeva ai passanti l'elemosina e a chi non gli dava retta lanciava invettive ed epiteti ingiuriosi. Il vigile Ferraro gli s'avvcinò per arrestarlo, ma egli prese la fuga.

Rincorso e raggiunto dopo aver opposto breve resistenza dovette rassegnarsi ad andare in carcere.

Il XXIV anniversario della Società Operaia Cattolica

Per una cooperativa di consumo.

Proteste per le conferenze Podrecca.

Ieri, ricorrendo il XXIV anniversario dalla fondazione della Società Operaia Cattolica, i soci vollero festeggiarne la data.

Al mattino verso le 8.30 si raccolsero in buon numero con il vessillo sociale nella chiesa del Cristo ad ascoltare la Messa; e verso le 18.30 si adunarono nella sede sociale, locali del Crociato, per comunicarsi le idee su due proposte che il giovane don Attilio Ostuzzi, conferenziere sottòpose alla considerazione e approvazione dei convenuti.

Ma benchè (come disse il vice presidente) fossero stati diramati oltre 500 inviti, l'intervento fu men che scarso; fra presidenza e assemblea non sommavano in tutti una trentina di persone, fra cui 5 preti e 6-7 donne. La conferenza tuttavia fu tenuta lo stesso e le proposte discusse.

E' sentito il bisogno, disse l'oratore, d'un luogo di ritrovo dove tutte le sere potessimo raccoglierci a passare amichevolmente due ore e comunicarci le idee. Il «ritrovo serale» dovrebbe avere carattere ricreativo, vi dovrebbe essere annesso uno spaccio vini e birra: apposite norme regolerebbero la consumazione delle bevande e così coi fatti, più che con le parole, si combatterebbe l'alcoolismo, il nemico moderno. Al ritrovo potrebbero convenire giovani, impiegati, operai.

Seconda proposta, la più importante, *l'istituzione di una cooperativa di consumo*. E' inutile soffermarsi a spiegare i motivi che militano a favore di tale istituto. Vari tentativi furono fatti anche nella nostra città, ma con quali risultati a tutti è noto. Ora l'Umanitaria si fa iniziatrice dell'attuazione di tale proposito moderno; tuttavia, senza essere profeti, si può fin d'ora prevedere quale ne sarà l'esito.

— I nostri avversari, grida con calore Don Ostuzzi, non hanno onestà e perciò i loro istituti falliscono; l'onestà è patrimonio nostro, di noi cattolici, che scrupolosamente ossequienti a quelle massime di morale che fanno l'uomo secondo giustizia, sorveglieremo e sull'amministrazione e sull'andamento tecnico dell'azienda perchè tutto proceda rigidamente conforme all'equità».

La conferenza riscosse in ultimo deboli applausi.

La proposte sono accolte favorevolmente dall'assemblea e dopo uno scambio di idee cui prendono parte Mons. Paolini, e il d.r Candolini, stabilisce di demandare al consiglio dell'Operaia la discussione delle proposte e la nomina di una commissione che studi il modo migliore di attuarle.

Fra un anno, ricorreranno le nozze d'argento della nostra società - concluse il conferenziere; - l'istituzione del ritrovo serale e della Cooperativa sarà il modo più degno per festeggiare la lieta ricorrenza.

A un certo momento un socio chiede di parlare:

Fra giorni avremo a Udine il famigerato Podrecca che verrà a sputare le sue eresie. Chiedo che a nome della cittadinanza cattolica la società nostra si faccia iniziatrice di una protesta vigorosa di animi altamente indignati.

Altro socio, ricordando il fatto di Forlì, domanda se non fosse il caso di prendere le debite misure, ricorrendo anche alle autorità costituite ser prevenire di tali disordini che potrebbero pur qui ripetersi.

E il vicepresidente della società a rincarare la dose:

— Podrecca — esclama — il famigerato blasfemo che il *Mulo* e il *Bastone* ben chiamano il *Piroporco*, nemico della chiesa quanto Arnaldo da Brescia e *Savonaro la* (!) (*ilarità*) verrà tra noi a bestemmiare...

Propone si distribuisca per l'occasione un foglietti no volante in cui sia detto chi sia Podrecca.

Ma in merito a questo impulso spontaneo anti-podrecchiano, don Ostuzzi dice che non è dell'Operaia stabilire sul da farsi, ciò è di spettanza del Comitato diocesano e ad esso egli, uei due rappresentanti che assistono all'assemblea, fa viva raccomandazione di prender nota di questa esplosione di sentimenti cattolici e di disporre per una qualche propaganda contro la deleteria azione del direttore dell'Asino.

Alle 20, la seduta è tolta.

— La caffettiera ricuperata

Abbiamo riferito ieri il furto di una caffettiera d'argento nel negozio d'oreficieria del sig. Brisighelli in via Nicolò Lionello e l'arresto di Luigi Missio, sospetto autore del furto.

Ieri un gruppo di ragazzi che si trastullavano in via Dante sotto un mucchio di sassi trovarono la caffettiera che si presero premura di portare all'ufficio di P. S.

Due piccole vittime dell' emigrazione e l' impotenza della legge.

Nel maggio scorso narrammo la misera fine di due piccoli emigranti tredicenni di Fagagna, mentre l'uno doveva essere accompagnato a Rosenau (in Baviera) e l'altro mentre colà si trovava al lavoro.

Il primo di essi, Stefano Burelli, come ricorderanno i lettori, smarrita la strada a Pontebba, nell'attraversare il confine di notte, per non essere scoperto, perì nelle acque del Fella, in territorio austriaco; l'altro, Pietro Mazzin, condotto fino a Rasenau a lavorare nella fornace, dovette essere poi accompagnato a casa, perchè, brutalmente percosso con un arnese da fornaciaio, ammalò gravemente. Il poverino morì al nostro ...dale: ma prima di morire, ri... gi...e istruttore che lo aveva percosso il suo compaesano Giovanni Del Do.

Tanto contro certo Gioachino Bertuzzi di Fagagna che accompagnò il Burelli fino a Pontebba e lo lasciò solo senza più curarsi di lui, quanto contro il Del Do fu aperto processo. Anzi quest' ultimo fu arrestato dalle autorità straniere, le quali dopo un mese, non avendo potuto avere la prova della sua colpevolezza, lo misero in libertà.

Il Tribunale di Udine però, appena rimpatriato lo fece arrestare di nuovo, e si riaprì l'istruttoria, per omicidio; ma non fu possibile raccogliere prove sufficenti a suo carico, per cui ieri stesso la Camera di Consiglio lo dichiarò assolto e ordinò la sua scarcerazione.

Il Bertuzzi, dopo condannato a 200 lire di multa per contravvenzione alla legge sull' emigrazione, fu chiamato a rispondere di omicidio colposo davanti al Tribunale di Tolmezzo, il quale però mandò assolto l'imputato, giudicando improcedibile l'azione penale in base all'art. 5 del codice, il quale stabilisce che il cittadino che commette in territorio estero un delitto punibile con la pena inferiore a tre anni, non può essere condannato che a querela di parte o a richiesta del Governo estero.

— A proposito di una propaganda che si è iniziata in Provincia, per ottenere misure che proteggano «gli uccelletti», troviamo nel Sole annunciato che l'Istituto Mondiale di Agricoltura se ne occuperà, nella seduta che terrà in Roma il 12 corr., e per la quale fra gli oggetti all'ordine del giorno, vi è pur quello della «protezione degli uccelli». In Provincia, alcuni Consigli comunali hanno già emesso voti che tale protezione reclamano.

— Per una lega di sartine

Ci fu ieri comunicato il seguente appello, promanato dalla Camera del lavoro:

Lavoratrici dell' ago!

Le condizioni morali ed economiche vostre sono quelle stesse di tutte le altre classi lavoratrici sottoposte ad uno sfruttamento inumano dei signori capitalisti.

Avete un orario troppo lungo ed una paga troppo misera, e perciò la Camera del Lavoro, sempre pronta ad appoggiare i diritti della numerosa classe lavoratrice, ha accolto con entusiasmo la proposta lanciata da alcune vostre compagne per gettare il primo seme di una forte e seria lega di miglioramento.

Domenica un nostro incaricato sarà a disposizione vostra per parlarvi della necessità dell' organizzazione.

Accorrete numerose e non abbiate paura a venire in mezzo ad operai che lottano per la redenzione del lavoro.

Nel mondo degli affari

ACQUISTO. La ditta A. Volpe (Società per la lavorazione del legno) acquistò la fabbrica parchetti del signor Haab, a Bisandella, con annessi e connessi. Vi trasporterà una sezione del suo stabilimento di Udine.

UN' INDUSTRIA CHE NON VA MOLTO BENE, quest' anno è quella della produzione perfosfati. La superproduzione è così forte, che ne derivò un sensibile ribasso nei prezzi. Da quanto si afferma, talune fabbriche lavorano addiritura in perdita; e anche le cooperative devono vendere, pur di smerciare i loro prodotti, a prezzi inferiori talvolta al puro costo di fabbrica.

All'ora una di questa mattina dopo lunga e penosa malattia, santamente morì come visse

Marianna Dell'Angelo Pividori

d'anni 63.

Il marito, i figli D.r Giuseppe ed Ingegnere Lorenzo, le nuore, i fratelli ed i parenti tutti addoloratissimi, ne danno il triste annunzio, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo in Ospedaletto di Gemona venerdì p. v. alle ore 10 ant.

Ospedaletto di Gemona 8 dicembre 1909.

La crisi.... più crisi che mai!

Le notizie dubitative che abbiamo ieri fatto seguire alla lista del nuovo Ministero che pareva l'ultima definitiva, trovano conferma nei fatti. La combinazione ministeriale combinata da Sonnino con gli on. Martini agli esteri e Finocchiaro Aprile alla grazia e giustizia, è tramontata.

L'on. Martini poneva come *conditio sine qua non* alla sua entrata nel futuro gabinetto l'abrogazione immediata del regolamento Rava sulla facoltà d'impartire l'insegnamento religioso in quelle scuole nelle quali venga richiesto dai genitori; esigeva inoltre, a quanto pare, la graduale avocazione della scuola allo Stato per cui occorrerebbero parecchie dozzine di milioni. Da parte sua, l'on. Finocchiaro-Aprile chiedeva di esumare e ripresentare alla Camera col consenso dell'intero Gabinetto il suo antico progetto — intorno alla precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso.

E così, come blandamente scrive il *Giornale d'Italia* organo dell'on. Sonnino, «non è stato raggiunto l'accordo» e ormai le trattative «sono rotte».

L'on. Sonnino, però non abbandona il campo, ancora; ma pare che le difficoltà di riuscire vadano sorendogli sotto i piedi. Bensì da ultimo si rivolse ai radicali, conferendo a lungo con l'on. Credaro; ma il colloquio non sarebbe stato conclusivo, tanto che si annunzia che per oggi fu invitato al Quirinale il capo riconosciuto dei radicali, on. Sacchi, per conferire col re.

Predominano, in complesso, oggi due voci contradditorie: che si tenti formare un gabinetto «misto» in cui destra e sinistra con una puntaradicale si trovino insieme — e sarà cosa molto difficile combinare; che l'on. Sonnino si trovi impossibilitato a comporre il gabinetto, e il mandato debba essere affidato ad altri.

Un nuovo periodo di grande incertezza incomincia; e sarebbe prematuro ed arrischiato qualunque pronostico.

Per l'italianità delle scuole a Trieste.

Trieste, 8. Oggi fu tenuto il comizio degli insegnanti italiani della Regione, per protestare contro l'istituzione di scuole slave nei paesi italiani soggetti all'impero. Erano presenti duemila persone insieme ai rappresentanti dei sodalizi nazionali.

Parlarono Pasqualis, presidente della Federazione stessa, il vicepodestà Ricchetti e il deputato Pitacco.

Fu approvato un ordine del giorno col quale si riconosce che tutte le nazionalità indistintamente hanno diritto ad avere le loro scuole, ma entro il proprio territorio. Si domanda inoltre, nello stesso ordine del giorno, che le scuole medie tedesche esistenti nella Venezia Giulia siano trasformate in italiane. Quanto alle scuole elementari complementari tedesche, si domanda che siano soppresse e che le somme così risparmiate siano consacrate allo sviluppo delle scuole italiane.

Si combatte pure, nell' ordine del giorno medesimo, il sistema delle classi parallele in varie lingue, perchè ciò ad altro non serve che a fomentare gli odi nazionali. Dichiara infine che le scuole slave sono ora domandate a solo scopo di agitazione politica.

Tostochè fu approvato tale ordine del giorno, il Commissario di polizia presente al comizio presentò un' ordinanza della direzione di polizia colla quale si proibiva qualsiasi corteo o assembramento.

A tale comunicazione si udirono molti fischi ed urli, ed all' uscita si formò egualmente un corteo che si diresse in piazza Grande, al canto degli inni nazionali. Ma la polizia sbarrò gli sbocchi, impedendo l'accesso della folla nella piazza, ed arresto alcuni renitenti alle ingiunzioni di disperdersi.

La pioggia veniva ad aiutare la polizia.

Tragico destino.

Roma 8. — Un tragico e stranissimo caso ha portato il lutto in due famiglie.

Il dottor Pio Masetti nativo di Fano, di 52 anni, specialista in ginecologia, marito alla signora Emilia Grimaldi e padre di una bella bambina, chiamato ad assistere una partoriente, la signora Lucia Grandoni Natalini, aveva già iniziato una operazione chirurgica difficilissima, quando, colto da paralisi cardiaca, moriva improvvisamente.

Ne conseguiva la morte anche della gestante e del feto.

Allorchè chiamati d'urgenza, giunsero il prof. Pompiani e altri sanitari, si trovarono di fronte a tre cadaveri!..

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 8 minima 4 media 6
— Pioggia caduta mm.
— All' aperto nella notte 1.4
— Stamane ore 8, 4.4
— Pressione 747 crescente.
— Stato atmosferico vario. vento Sud

Luigi Pincighs gerente responsabile

Società anonima Cooperativa Telefonica Alto Veneto

con sede in Pordenone.

Onde far fronte alle continue richieste degli utenti e dei Comuni pel maggior sviluppo del servizio telefonico, il consiglio d'Amministrazione ha deciso di iniziare una speciale sottoscrizione di azioni al prezzo di L. 27, (L. 25 valore nominale).

La sottoscrizione delle azioni viene accettata alla sede della Società in Pordenone e presso le persone ed Istituti di credito a ciò delegati.

Per il consiglio d'Amministrazione
Il Presidente
avv. Riccardo Etro
Il Consigliere delegato.
Uberto Cattaneo

Concorso

A tutto 20 corrente è aperto il concorso alla condotta Veterinaria del comune di Cividale (Udine).

Stipendio anno L. 1000 suscettibile di prossimo aumento.

Documenti soliti. Assunzione condotta, col 1 gennaio 1910.

Casa o Appartamento

possibilmente con giardino, Cercasi anche fuori porta da distinta famiglia.

Offerte dettagliate all' Agenzia Manzoni Via della Posta.

Giovane 18nne

buona famiglia, referenze ottime, licenza tecnica, dattilografo già pratico studio, offresi casa, ditta commerciale. Rivolgersi agenzia Manzoni — Udine.

Giovane ventenne

fatto terzo istituto, già impiegato presso la società Veneta ed altre ditte, cerca posto presso azienda privata o pubblica. Scrivere Sant' Olmo 131 presso Agenzia Manzoni — Udine.

Avviso

Il sottoscritto si pregia portare a conoscenza del pubblico che dal giorno 25 Novembre ha aperto un negozio di **Coloniali, Generi Alimentari, Vini, Liquori, Confetture, e Cioccolato** in Via Mercerie N. 6 ex Macelleria Bellina.

Per la lunga pratica che il proprietario ha in questo genere di commercio è in grado di fornire al pubblico merci di ottima qualità e a prezzi modicissimi.

Ferruccio Zanutta.

L'Avvocato David Gaspardis

testè abilitato all'Ufficio di Procuratore, avverte che eserciterà a Palmanova al recapito della libreria fratelli Trevisan, ove si troverà ogni lunedì dalle ore 9 alle 16. Negli altri giorni tiene studio a Venezia a S. Moisè N.o 2215.

APPENDICE 53

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

— Io non ho mai chiesto nulla di più e vi ringrazio, signor conte della vostra bontà, infinita. Non solo non ritornerò nel vostro castello sino a tanto che non abbia provata luminosamente l'innocenza di mio padre, ma sino a quando io potrò dirvi il nome di colui che mi ha ferito e dare ai giudici le più ampie prove della di lui colpevolezza.

— Voi credete di poter riuscire? — domandò ansiosamente il conte i cui occhi spenti si accesero per un momento di speranza.

— Non solo spero, ma lo credo fermamente se potrò trovarmi a Parigi tra una settimana.

— A Parigi?! — domandò il conte sorridendo.

— Sì.

— Io non vi voglio certo obbligare a partire prima a detrimento della vostra salute, ma ricordatevi ch io calcolo molto su di voi per provare l'innocenza di mio figlio — disse il conte nel cui cuore non parlava che l'egoismo paterno.

— Non dimenticherò certo — disse Goffredo sorridendo.

Gianna attendeva il giovine in giardino ansiosa di sapere l'esito del colloquio che il giovane aveva avuto con suo padre.

Goffredo glielo riferì quasi testualmente e Gianna ne provò gioia vivissima.

— Allora non può tardare il giorno in cui sarò vostra — essa mormorò.

— Se Dio mi aiuta, no certo.

Quando venne il giorno della partenza, la fanciulla versò qualche lagrima ma seppe contenersi.

Goffredo pure era triste; mentre qualche mese prima era entrato nel castello in preda a profonda malinconia, ora ne usciva quasi a malincuore.

Giunto a Parigi, egli si recò immediatamente all'abitazione del signor Lieberg.

Trovò la famiglia di questi assai inquieta.

— Dov'è mia sorella? — domandò Goffredo colpito da doloroso presentimento.

— E' partita — rispose il signor Lieberg.

— Per dove?

— Per dove? Non lo so. Silvana è partita improvvisamente lasciandomi un biglietto con il quale mi preavvisava che sarebbe stata assente non più di un paio di giorni, invece.

— Mentre?... — domandò Goffredo che era divenuto pallido come un cadavere.

— Mentre è assente da tre giorni.

— Mio Dio, che le sia accaduta qualche disgrazia? — mormorò Goffredo.

— Speriamo che ciò non sia.

Una domestica entrò e consegnò al signor Lieberg un telegramma allora allora arrivato.

Il vecchio amico del cassiere aprì il telegramma e lo lesse, poi lo passò a Goffredo.

« Ritorno SILVANA »

Diceva il laconico dispaccio.

— Ma perchè Silvana si è recata a Nizza? — chiese Goffredo.

— Essa sola può dirvelo. Non vi è che attendere poche ore.

Furono ore angosciose per Goffredo, ma, finalmente, il campanello di casa suonò.

— Eccola, mormorò il giovane.

Silvana apparve accompagnata da un giovane elegante in costume da viaggio.

Vedendo il fratello, la fanciulla si slanciò nelle braccia di lui, baciandolo con calore.

— Tu quì, mio Goffredo! Quale grata sorpresa! — esclamò la fanciulla.

Poi lo guardò e gli chiese:

— La tua ferita è guarita.

— Come sai tu ch'io sia stato ferito? — domandò il fratello dopo di aver ricambiato le carezze di Silvana.

— Te lo dirò poi. Permettete signor Lieberg e tu pure Goffredo, che vi presenti il duca di Saulizier.

I tre uomini si inchinarono.

— Ma dove fosti in questi giorni, Silvana, — domandò Goffredo con severità

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10 35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A. 8 A. 12 50 A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.45 A. 8.30 D. 11.25 A. 13.10; 17 30; D. 20.5; Lusso 20.32
per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11. 16.37 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 8 25; 11.35; 15 9 18 18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17 9 D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.25; D. 19.42; A. 22.53.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.45; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 16.42 22 50.
da Venezia (Via S. Giorgio), O. 3 30; 9.48, 13 10 17.55; 21.40
da Cividale: O. 6.50; 9 51; 12.35; 16.7; 19.20 23
da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.55; 13.31; 17.10; (festivo 16.30).
da Casarsa parte un treno locale alle 6.27 e arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.